

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

ANNO I 27/11/1978 Lire 200

internazionalismo: comunisti, semplicemente

Si sente spesso bisbigliare tra i compagni: è meglio per ora non parlarne, forse col tempo capiremo meglio.

Questa strana ed inusitata tendenza al disimpegno, alla rimozione, all'interno del movimento comunista, si riferisce al mutato quadro geopolitico, di classe, della realtà internazionale e ai problemi, non semplici e di facili risoluzioni, che questo pone all'analisi, alla comprensione, per nuove ipotesi politiche, dell'Autonomia Operaria.

Indendiamo cioè parlare, con prudenza e senso della misura ma parlare, dell'URSS, della CINA, degli USA e di altro ancora.

Pensiamo, infatti, che alcuni punti debbano essere posti alla discussione collettiva e alla riflessione dei compagni, anche se odoreranno di eresia e di provocazione.

Con questo primo e breve articolo-introduzione elenchiamo i primi:

1) Nella arco di dieci anni è crollato un mito, quello del faro rosso, della Cina rivoluzionaria per vocazione, come enorme base capace di catalizzare incessantemente tutti i sommovimenti di classe nel mondo e di imprimere loro un moto di rottura ininterrotto.

Con una radicale modifica della politica interna e internazionale, lo Stato socialista cinese ha fatto capolino sulla scena politica interimperialista, portandosi dietro gli interessi, la dinamica, le contraddizioni inevitabili e proprie di un grande Stato alla ricerca di propri mercati, attento agli equilibri militari a proprio favore, e così via.

Politica di stabilizzazione, per l'immobilismo, di mantenimento della realtà data, ricerca affannosa di alleati anche e soprattutto tra le forze politiche e statali nemiche per eccellenza delle sezioni di proletariato nazionali e internazionale.

Perché, dicono i compagni cinesi, è vitale in questa fase avere per amico anche un figlio di cane, un reazionario sanguinario, se questo aiuta a "lottare" contro il nemico principale, il socialimperialismo sovietico.

Di questo passo si potrà giustificare come "male minore" e "in fondo" utile alle lotte del proletariato internazionale qualsiasi politica miope e di destra, che di proletario ha ben poco.

Rosari e corone



Compagni allegri, Boato ha vinto le elezioni a Trento e a Bolzano. Sono stati battuti i partiti nazionali DC, PCI, PSI, e il tutto a vantaggio delle liste di Boato e di Pannella e della SVP. Che bella compagnia! Noi non vogliamo associarci agli acidi commenti de "l'Unità" tantomeno raccogliere i lamenti di Craxi.

Per questo comunque non possiamo rinunciare a manifestare il nostro disgusto per tanta merda diffusa dalla sedicente nuova sinistra. Certo, queste elezioni rappresentano qualcosa di indubbiamente diverso da quel che pensa Boato. Abbiamo sottolineato altre volte come queste sono manifestazioni di dissenso, giudizi definitivi su questo ceto politico, come nella attuale fase di scontro una coscienza antagonista si va esprimendo anche in occasioni elettorali.

Ci sembrano grotteschi i commenti della stampa, dei partiti, sui risultati di domenica. Il PCI si rincuora perché in fondo hanno perso tutti, la DC permette a Fanfani di rinvigorire la sua battaglia contro Zaccagnini, mentre quest'ultimo per fortuna non piange. Scalfari incoraggia (nel dolor si conosce un amico) Berlinguer, mentre il Corriere consola il PCI, la DC e anche La Malfa. Il quadro è completo con in più i bisbigli di gioia di Boato.

Finalmente è riuscito a tirare fuori dal frigorifero la rivoluzione e a dire, anche lui, come fanno i grandi, che quelli dell'Autonomia sono estremisti. Allora prepariamo ci a mandare al Parlamento anche il nostro Marco (una vita per il popolo).

Bene, a parte le battute che cosa si può dire di questa piega che vanno pigliando i residui della sinistra di classe?

Una opposizione con tutti i crismi della istituzionalità vuole affermarsi dalla periferia al centro e ricondurre all'interno dell'oratorio parlamentare tutto ciò che si può recuperare dai resti del '77.

Ognuno lotta con i mezzi che ha contro il movimento rivoluzionario e Boato, che racchiude in sé l'antica saggezza dei curati della pa-

3

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce. C. di R.: Piero Desbali, Luciano Ferrari Bravo, Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro. Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942. Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Iscr. al n. 616 del Registro della Stampa del Trib. di Padova. Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova. Per la parte fotografica Stefano.

uno scia' e 7 sorelle

Dopo i recenti fatti in Iran, dopo la sanguinosa ferocia che lo Scià e il governo militare hanno dimostrato nella repressione dei moti popolari degli ultimi mesi, e in particolare dopo la loro palese dimostrazione di non poter più reggere un governo stabile e, almeno formalmente democratico, ci si può chiedere come mai il presidente Carter e tutta l'amministrazione statunitense mantengano ancora un appoggio assolutamente indiscriminato nei confronti dell'attuale regime iraniano.

Appare quanto meno ridicola la posizione sostenuta negli ultimi giorni sia dal presidente Carter che dal Dipartimento di Stato, di conciliare l'appoggio al governo militare e alla sua sanguinosa repressione, con il proseguimento del cosiddetto "programma di liberalizzazione", annunciato dallo Scià un paio di mesi orsono. Le ragioni di questa "alleanza totale" tra Carter, paladino dei "diritti civili" nel mondo, e lo Scià di Persia, che ha governato con una ferocia seconda solo alla Germania nazista, sono da ricercarsi evidentemente nei complessi interessi economici, politici e militari che si intrecciano nel Medio Oriente e intorno al regime iraniano; e i nodi fondamentali sono a nostro avviso tre: il petrolio, l'apparato militare e il mercato delle merci e della forza lavoro.

1) IL PETROLIO - L'Iran, insieme con l'Arabia Saudita è uno dei

segue a pag. 11

dana inferiore e la furbizia bonaria della curia veneziana, non ha saputo resistere al richiamo delle urne.

Non è di questo chierichetto conoscitore di sociologia che ci preoccupiamo comunque, ma dei tanti compagni della cosiddetta area di Lotta Continua. Questi compagni da molto si gingillano tra i diari di sperati della solitudine e le passioni violente delle grandi masse. Fino a questo momento hanno dato legittimità con la loro indecisione alle manovre più opportuniste dei loro dirigenti. Ora ci pare che questi ultimi fatti abbiano scoperto il gioco e, quindi, spazio per il distinguo non ne è rimasto. O si passa su un terreno rivoluzionario vero nella lotta quotidiana per la conquista dell'organizzazione comunista oppure si finisce negli ovili elettorali di un Boato qualsiasi.

Compagni ribellatevi.



internazionalismo..

Contemporaneamente assistiamo al blocco completo nell'iniziativa della guerra di popolo in Asia, dopo il ritiro USA dal Vietnam, dalla Cambogia, dal Laos, e al soppravvenire di "politiche nazionalistiche", forse inevitabili, ma comunque suicide nel lungo periodo in un'area dove, dati alla mano, l'unica prospettiva rivoluzionaria credibile è l'estensione, confine dopo confine, dell'esperienza vietnamita. In questa situazione, dove è sempre più difficile contrapporre "un modello cinese al cosiddetto socialismo realizzato", la politica sovietica, politica imperiale, viene a svolgere paradossalmente un ruolo insperato che forse nemmeno i suoi promotori avrebbero voluto darle.

Cioè un ruolo dinamico, di movimento, di destabilizzazione oggettiva, con difficoltà enormi per l'imperialismo americano ad adeguarvisi. Ruolo che "aiuta" di fatto in molte zone le possibilità di sviluppo, ambigue quanto si vuole ma indubbiamente in avanti, dei processi rivoluzionari comunisti e proletari di rottura.

In Africa, ad esempio.

Compagni, chi avrebbe mai pensato a simili sviluppi nella "grande" politica?

2) Questo intrecciarsi di contraddizioni, pensiamo, sia destinato ad approfondirsi e ad estendersi. Le rotture e le esplosioni di classe a cui si assiste, obbligano necessariamente il movimento comunista, l'autonomia, le forze rivoluzionarie a prevederne i possibili sviluppi e a guardarsi attorno. E attorno a noi c'è l'area mediterranea, area che acquista sempre più rilevanza assoluta per la sopravvivenza del dominio capitalistico e, contemporaneamente, per la riproduzione, l'espansione dell'iniziativa proletaria.

Ecco, noi sosteniamo che è su quest'area, in una fase di "riaggiusta-

mento globale", che l'analisi deve concentrarsi.

Europa mediterranea e territori arabi costituiscono oggi un coacervo esplosivo di contraddizioni sociali e di classe, anello debole e insieme fondamentale nel sistema capitalistico.

La ristrutturazione del mercato del lavoro, la formazione di una nuova composizione di classe in tutto il Mediterraneo, marcano parallelamente alla ristrutturazione dei processi di accumulazione capitalistica nei paesi europei.

Una nuova classe operaia si sta facendo le ossa.

Le lotte operaie in Egitto, Tunisia, Libano, Iran, hanno chiuso una volta per tutte con qualsiasi tentativo capitalistico multinazionale di regolazione "nazionalistica" (da non confondersi, ad es., con i problemi nazionali palestinesi) dei conflitti di classe in quest'area.

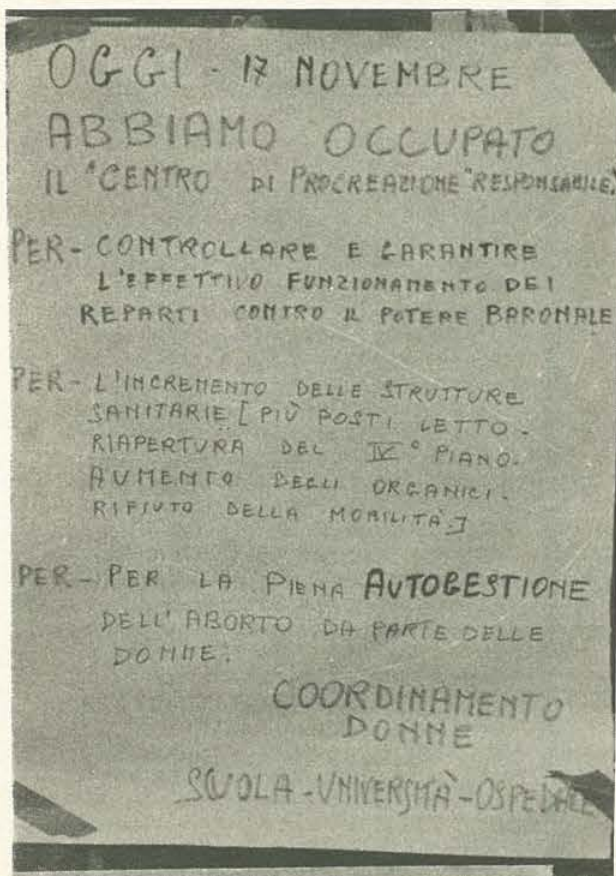
Sono necessarie, allora, nuove e ulteriori analisi, conoscenze, informazioni; necessitano previsioni, ipotesi per primi passi di un'iniziativa concertata tra proletariato europeo e la nuova classe emergente.

Deve essere sepolto definitivamente "il modo di rapportarsi" alla realtà internazionale di classe, caratteristico dei vecchi gruppi e di quella che viene chiamata la "nuova sinistra".

Ma finiamola, cari compagni, di sfilare per le strade di Roma e dintorni e inneggiare ipocritamente alle lotte armate e di massa dei proletariati in Africa o nelle Americhe.

Se è giusto ogni tanto manifestare la propria solidarietà ai compagni che lottano a migliaia di chilometri di distanza, l'internazionalismo proletario lo si costruisce non con slogan ma operando concretamente all'interno delle "proprie zone nazionali" per l'unità politica rivoluzionaria, per la multinazionale operaia e proletaria.

ONNIS e' di Orgosolo: non ha paura!



valor militare

Giovedì, alle sette circa, Giorgio D'Andrea, operaio di 38 anni, tornava a casa alla guida della sua vettura. Erano con lui la moglie, con in braccio il figlio Angelo di due anni e dietro sul sedile posteriore, altri due figli. L'operaio D'Andrea era diretto verso la contrada Possidenti, una frazione di Potenza. Per sua sventura incontra una pattuglia di carabinieri. Questi intimano l'alt e senza che la macchina abbia il tempo di fermarsi esplodono una raffica di mitra. Una delle tante pallottole finisce nella testa del piccolo Angelo tra passandolo. Un nuovo morto ai posti di blocco, un nuovo nastrino da aggiungere al medagliere dei carabinieri. Ovviamente l'operaio D'Andrea non aveva nulla da nascondere ai carabinieri e nulla da temere. Non fuggiva dunque: non aveva visto i carabinieri sulla strada. Questa piccola disattenzione è bastata perché suo figlio fosse passato per le armi. Questo è il conto del mantenimento dell'"ordine", questo è quanto ci offre il governo Andreotti appoggiato da Berlinguer. Questo è lo Stato per cui ci è stato chiesto di schierarci senza esitazione! La notizia l'abbiamo colta per caso su alcuni giornali, negli articoli più remoti, naturalmente, solo La Repubblica ha messo in prima la notizia, col titolo strappa cuore "MORIRE BAMBINI AL POSTO DI BLOCCO". Ma non facciamoci soverchie illusioni! Il giornale di Scalfari ha messo le mani avanti e quello che a prima vista, sembra un articolo di riprovazione del fatto è un abile giustificazione del comportamento dei carabinieri e del poco risalto che la stampa ha dato alla notizia. Si tratta, secondo P. Guzzanti, della solita impreparazione dei carabinieri che a differenza della polizia di altri paesi sa trattare con i delinquenti. Per Guzzanti e per i carabinieri tutti i cittadini che non si fermano ai posti di blocco sono malviventi e



nella migliore delle ipotesi possono trovarsi il cranio forato da una democratica pallottola benemerita. Al Guzzanti e al suo giornale lasci

fabbrica

I contratti ai sindacati la lotta agli operai

BASSA PADANA:

Che cosa sono oggi i contratti? Sono scadenze di lotta? Oppure sono un momento tutto interno al rapporto di regolamentazione del rapporto classe operaia - capitale? Ancora: possono essere occasione di lotta e non sono più nemmeno questo? Crediamo che per capire che cosa sono oggi i contratti, è necessario dare una risposta a tutti questi quesiti. Va detto innanzitutto che i contratti altro non sono se non la necessità, all'interno del modo di produzione capitalistico, di ristabilire un equilibrio tra salario e produttività, ma va anche detto che in alcuni particolari momenti dello scontro di classe. (V. le lotte del '69-'70 e del '72-'73). I contratti a quell'epoca sono stati una formidabile occasione di lotta, per generalizzare alcune parole d'ordine che già vivevano in maniera parziale all'interno della classe operaia e che hanno trovato all'interno di questa scadenza generale il terreno di massificazione. La tematica degli aumenti uguali per tutti e della lotta per l'egualitarismo sono stati i cardini su cui l'intera classe operaia si è riunita in quegli anni. L'enorme spinta proveniente dalle lotte ha obbligato il sindacato per circa cinque anni a cavalcare la tigre dell'egualitarismo, senza comunque che esso perdesse mai l'occasione, al momento della stipula del contratto, di mistificare gli obiettivi operai. L'esempio più classico è quello dell'"inquadramento unico", contrabbandato dal Sindacato come istituto diretto a ridurre progressivamente le divisioni e le discriminazioni all'interno della classe operaia. Conclusa questa fase, il sindacato ritorna comunque a fare il suo mestiere di sempre, senza più veli e senza dover più cavalcare nessuno. La crisi, l'attacco contro le avanguardie di fabbrica, la mancanza di alternative al sindacato hanno portato quest'ultimo a poter svolgere in maniera sempre più evidente il ruolo di affossatore delle lotte e di pianificatore della ristrutturazione capitalistica. La nuova piattaforma presentata dalla FLM si inserisce perfettamente in questo quadro. Qual'è oggi la risposta operaia a questa linea del sindacato? E' una risposta che si sente appena, si limita a piccole forme di ribellione con il rifiuto delle tessere, la mancata rielezione (V. Alfa) dei tromboni del sindacato e del PCI nei C.d.F. le assemblee operaie tenutesi nelle grosse fabbriche, almeno fino

amo il nostro disprezzo per le ipocrisie e per l'aperta collaborazione a questo regime assassino. Non ci aspettavamo che ci inscenassero per il piccolo Angelo, di due anni, le manifestazioni a cui abbiamo assistito in altre occasioni. Niente urli e lacrime al TG1 e tantomeno al TG2, solo una menzione in mezzo a tante notizie intorno alla grande solerzia con cui gli uomini di Della Chiesa e di Rognoni scoprono complotti e covi. La "benemerita" in questo modo ha conquistato tante me

ad ora non hanno dato ancora alcun segno evidente di rivolta: quello che si riscontra è solamente passività. Dunque, non potranno certamente essere i contratti una occasione per rilanciare all'interno delle fabbriche un programma di attacco.

Vediamo comunque i punti più significativi di questa piattaforma FLM. Per quanto riguarda il salario appare evidente la volontà di bloccare gli aumenti in denaro fresco, scaglionandoli nel giro di tre anni. Così quelle misere trenta mila lire saranno distribuite in tre anni in modo che l'inflazione se le porti tutte via. Non tutti prenderanno l'intera posta, ma solo i più meritevoli intascheranno tutto lo aumento.

E Benvenuto, in TV, anche se ha tentato di spiegarlo ad uno (Giorgio La Malfa) che non si accontenta mai, ci ha proprio convinto che lo aumento richiesto è veramente poco. Ma oltre a questo problema, è in atto un attacco al salario ancora più preoccupante si vogliono intaccare gli automatismi e si vogliono introdurre principi di avanzamento salariale legati esclusivamente alla professionalità individuale. Sull'ORARIO è chiaro che non di riduzione si tratta, bensì di razionalizzazione in termini di efficienza e di produttività legata in maniera particolare ad alcuni settori rispetto ai quali si potrà anche assistere all'introduzione del part-time e del terzo turno.

E' comunque chiaro che questo aspetto non va assolutamente ad incidere sui livelli occupazionali. Dunque oggi dobbiamo andare a chiarire questi aspetti all'interno delle fabbriche ed è necessario battere tutte quelle posizioni (sinistra sindacale - DP) che vivono ancora di vecchie chimere, sognando di poter organizzare gli operai su una ipotesi di sinistra sindacale, sostenendo che la piattaforma pur con molti limiti, va però utilizzata perché risponde a reali interessi operai e si distacca dalla linea dell'EUR, quasi che l'FLM sia un sindacato anomalo staccato dalle confederazioni.

Noi ribadiamo perciò che in questi contratti non ci sono obiettivi operai e che l'unico intervento possibile oggi sul terreno dei contratti è quello di smascherare la linea subalterna del sindacato, al piano capitalistico, mentre il terreno di ripresa delle lotte va ricercato su tematiche che nulla hanno a vedere con i contratti e che invece vanno ad unificarsi nel territorio con gli altri strati proletari in lotta.

daglie; le fucilazioni ci sono sempre state: ai posti di blocco, nelle piazze e in ogni posto in cui hanno difeso lo Stato del profitto. La violenza ancora una volta si sa da dove viene e chi la pratica. Per questo noi non solo non ci identifichiamo in questo stato, ma andiamo al di là della sottile distinzione di chi dice di essere né con lo stato né con le B.R.. Il problema è di verso: lo stato è contro di noi, contro il piccolo Angelo, contro ogni proletario.

INTERVISTA: UN COMPAGNO DELLA ZANUSSI

D. Ci sono stati in questi ultimi anni, grosse modificazioni del lavoro?

R. In questi ultimi anni anche nella fabbrica dove lavoro io, come in quasi tutte le fabbriche del gruppo Zanussi il padrone ha apportato delle modifiche nella gestione della produzione e degli impianti. Queste modifiche sono state chiamate "ristrutturazione e diversificazione produttiva". Le conseguenze di questa ristrutturazione sono state per il padrone riduzione del costo del lavoro quindi aumento dei profitti. Per noi operai invece le conseguenze sono state, aumento dei carichi di lavoro, taglio dei tempi, riduzione dell'occupazione, quindi maggior sfruttamento.

D. Che cosa dice il sindacato, il partito del lavoro, il consiglio di fabbrica?

R. Il sindacato ed il PCI in questo momento hanno un atteggiamento identico, e per quanto riguarda il problema della ristrutturazione si sono fatti essi stessi promotori di trattative con i padroni per portare modifiche all'attuale organizzazione del lavoro con tutte le conseguenze che sono seguite. Quanto al consiglio di fabbrica è stato messo fuori dal gioco sia dai lavoratori che non lo riconoscevano più come loro rappresentante e sia dal sindacato che gli ha tolto quel minimo di autonomia che si era conquistato con le lotte degli anni precedenti.

D. Ci sono comportamenti autonomi dal sindacato e critici rispetto

all'organizzazione del lavoro di impresa?

R. Ci sono stati ultimamente dei comportamenti autonomi dal sindacato, che si sono manifestati dopo gli ultimi accordi bidone del sindacato. Alcuni compagni usciti dal consiglio di fabbrica hanno costituito un organismo autonomo (Comitato Operaio) e hanno organizzato la lotta sugli straordinari con i

picchetti davanti alla fabbrica. Altra lotta autonoma è stata organizzata contro gli aumenti dei carichi di lavoro ed il taglio dei tempi. Altra iniziativa del comitato è stata la diffusione di un giornale di fabbrica e di volantini.

D. In questo periodo c'è un grosso dibattito sul metodo non democratico del sindacato con addirittura il rigetto delle deleghe, c'è qualcosa in questo senso dentro alla fabbrica?

R. Oggi dentro la fabbrica, anche per mancanza di lotte, c'è un nido di sbandamento fra gli operai, infatti se non ci sono assemblee o momenti di lotta non c'è l'occasione per discutere. Nonostante questo fra le avanguardie, cioè fra i compagni che hanno condotto le lotte degli anni passati, c'è un minimo di discussione sul ruolo del sindacato tenendo presente le lotte degli ospedalieri, la discussione però viene affrontata soprattutto su come ci si può organizzare al di fuori del sindacato in previsione dei contratti.

D. Questa è la stagione dei contratti, fra gli operai c'è dibattito, ed in che senso?

R. Le assemblee sui contratti non sono ancora iniziate, però si incomincia lo stesso a discutere sulla bozza di piattaforma che è stata pubblicata sui giornali, c'è un atteggiamento abbastanza critico nonostante per i contenuti della piattaforma, ma per l'utilizzo che i sindacati ne vogliono fare.

Infatti fra i lavoratori c'è il timore che questo contratto sia come l'ultimo accordo sindacale, aziendale, che come ho spiegato sopra, ai lavoratori ha portato solo maggior sacrifici e maggior sfruttamento.

D. C'è partecipazione operaia alle assemblee di fabbrica e che clima c'è?

R. Le assemblee di fabbrica sono disertate in massa se all'ordine del giorno ci sono problemi che

agli operai interessano relativamente, come le assemblee sull'ordine pubblico ecc., mentre sono partecipate ed attive se ci sono problemi reali, come la lotta alla nocività, la lotta contro gli straordinari, ecc. Un fatto da rilevare è che quando ci sono assemblee il sindacato tenta di usare dei crumiri per limitare gli interventi dei lavoratori, ma molte volte viene sconfitto.

D. Tu che sei dentro la fabbrica vedi prospettive di ripresa dell'iniziativa operaia?

R. Io credo che il comportamento del sindacato e del PCI in questi ultimi tempi abbiano aperto molti spazi per una ripresa del movimento dentro la fabbrica. Il dibattito che c'è oggi tra noi operai verte sulla possibilità di costruire un'organizzazione, seppur minoritaria, che si faccia carico non solo dentro la fabbrica, ma anche fuori, dei problemi veri. Tutto ciò naturalmente incontra parecchie difficoltà, soprattutto per la mancanza di una strategia comune dei vari spezzoni dell'Autonomia Operaia. Per cui la ripresa del movimento è legata soprattutto alle indicazioni che tali organizzazioni dovrebbero dare, e dipende dalla volontà e capacità dei compagni di smacherare il ruolo del sindacato oggi, e quindi saper indirizzare la forza operaia verso obiettivi di classe.

organizziamo i disoccupati alla Carraro

Campodarsego

La Carraro S.p.A. è la più grossa delle aziende metalmeccaniche del Nord Padovano; occupa circa 800 dipendenti tra cui una sessantina di impiegati. Le lotte più significative che l'hanno vista esprimere direzione politica nella zona sono inerenti alle imposizioni da parte degli operai di una serie di obiettivi divenuti poi riferimento per la miriade di fabbriche disperse nella zona. Nel '74, all'interno dell'azienda sono stati imposti l'eliminazione degli straordinari, aumenti in busta paga, passaggi di categoria, mensa interna a 200 lire, ridimensionamento del potere dei capi nei reparti. Raggiunti questi obiettivi, come è accaduto in gran parte delle fabbriche di media dimensione, la conflittualità è diminuita, e la classe operaia della Carraro ha perso il ruolo di direzione politica sul territorio. Il gruppo sociale di zona è intervenuto, partecipando ai picchetti, nel corso della giornata di sciopero nel Nord Padovano indetto sui problemi occupazionali e sulla situazione di crisi in cui versano molte industrie, per ribadire che gli operai devono uscire nel territorio e legarsi a tutte quelle forme di or-

ganizzazione che tendono a ricomporre il proletariato nella zona. Nel corso dei picchetti è nato un dibattito tra i compagni disoccupati del G.S. e gli operai. I temi centrali emersi sono sostanzialmente: 1 controllo sulle 100 assunzioni che la Carraro dovrà effettuare entro il '79;

2 riduzione della giornata lavorativa per i turnisti;

3 il grosso problema della nocività nei reparti. Sul primo punto si tratta di creare forme stabili di collegamento tra gli operai e i disoccupati della zona, per non lasciare il controllo delle assunzio-

ni in mano alla direzione e agli Uffici di collocamento, ma imponendo che vengano rispettate le liste compilate dagli operai e dai disoccupati. Il secondo punto era già stato affrontato molto prima del dibattito sul rinnovo contrattuale si tratta ora di dare a questo obiettivo gambe per camminare. La riduzione di mezz'ora a parità di salario è passata a larga maggioranza nell'assemblea, ma si trova ora in un'impasse dovuto al tentativo sindacale di far slittare la vertenza al dopo contratto. Per evitare che questo avvenga, alcuni operai hanno posto il problema di organizzarsi autonomamente per affrontare tutti i punti suddetti, compreso il problema della nocività, che finora non è mai stato trattato seriamente.



no al sequestro dei compagni

ROVIGO:

La fine del diritto è la volontà dello Stato di calibrare iniziativa repressiva e qualità della pena sulla condizione politico-ideologica del presunto reo e non sul "reato".

I compagni vengono presi di mira da poliziotti e magistrati per ciò che rappresentano soggettivamente in rapporto ai percorsi di lotta ed ai processi organizzativi che materializzano il programma proletario contro il patto sociale.

Da ciò diversi pesi e diverse misure: inutilità totale di prove, "impressioni" e testimonianze sempre di fascisti e poliziotti, totale copertura dei partiti politici del patto sociale, con le posizioni più forcaiole del PCI, alla faccia dello stato di diritto!

L'adeguamento dell'iniziativa repressiva a questa linea anche a Rovigo ha portato in pochi giorni ad un'incredibile condanna per due compagni ed al sequestro in carcere per un terzo.

I fatti. Al processo contro sei compagni, per un volantino antifascista (!), solo i due, ritenuti del Gruppo Sociale, vengono condannati, 8 mesi, con contorta motivazio-

ne: nell'"idea" di picchetto è insito il concetto di violenza privata... dunque i compagni che distribuirono, forse, un volantino che di picchetti parlava, istigarono a delinquere...

Al momentaneo stupore che colse i compagni all'uscita dal tribunale mise fine la "normale" prassi in ordine pubblico del ben noto vice questore Di Membro, ben spalleggiato dal neo dirigente DIGOS Valeri dott. Alessandro.

Era ancora un segno della rabbia contro un movimento di lotta che si afferma in zona, dotandosi di tutti i livelli e degli strumenti propri della lotta politica oggi. Questa rabbia e impotenza prendono a spunto l'effettuazione di una ronda contro un bar, definito covo nero dalle RONDE Proletarie Antifasciste che la rivendicano, la polizia sequestra il giorno dopo un compagno molto attivo nella lotta e nell'or-

ganizzazione dei disoccupati e dei precari, incarcerandolo con pesanti quanto immotivate accuse.

Mentre si rafforza l'iniziativa di lotta sul programma proletario in zona e si estende la pratica anti-

fascista delle ronde, la solita regia, le solite "connivenze partitiche" attuano montature e provocazioni politiche.

I PANNI SPORCHI dell'OP. UNIVERSITARIA

VENEZIA.

Giovedì 9 novembre. Assemblea politica ad Architettura indetta dal Consiglio di Facoltà per celebrare l'apertura dell'anno accademico.

L'istituto universitario, all'avanguardia nel paese per la sperimentazione dipartimentale che da due anni tenta di prefigurare la riforma, apre l'anno accademico all'insegna della partecipazione democratica, dell'autocritica sui limiti della sperimentazione didattica e sulle gravi carenze dei servizi sociali.

L'intenzione è però soprattutto quella di celebrare l'apertura dell'anno accademico all'insegna della "lotta" per isolare i provocatori, i teppisti, i cosiddetti autonomi insomma.

Ci sono tutte le premesse perché più che di una celebrazione da parte dei nostri cari baroni rossi si tratti di una farsa.

Il consiglio di facoltà e l'opera universitaria arrivano a questa assemblea politica con una serrata della mensa di venti giorni, come risposta terroristica all'occupazione della mensa insieme agli studenti medi dell'Istituto d'Arte e del Liceo Artistico per le mense sociali a prezzo politico.

Il Sindacato e il PCI arrivano all'apertura dell'anno accademico con una "occupazione" di tre giorni della facoltà contro il teppismo e la violenza, dopo che il movimento in risposta alla serrata della mensa aveva percorso gli uffici dell'O.U. con una ronda militante.

Il tentativo è quello di recuperare con questa farsa il consenso ai loro progetti di ristrutturazione, di taglio ulteriore dei servizi attraverso il nuovo bando di concorso, di isolare i bisogni e le forme di lotta degli studenti proletari che si stanno organizzando nell'Università e nel territorio. Ma la farsa si trasforma presto in tragedia per i baroni più o meno rossi e per la struttura di comando dell'O.U.

E' a metà dell'intervento introdotto del rettore PCI Aymonino, quando ha cominciato ad affrontare il problema dei servizi, scaricando le colpe delle carenze all'O.U. di Ca' Foscari, enti locali e governo, che i compagni delle case dello studente che avevano appena ricevuto 80 lettere di sfratto, si presentano alla presidenza per un lancio di lenzuola e panni sporchi. Lo sbigottimento del rettore, baroni vari, dirigenti dell'O.U., tra l'altro di fronte ad esponenti della stampa locale convocati dal Consiglio di Facoltà, è grande.

La gestione dell'assemblea passa direttamente in mano ai compagni dei comitati mensa e del Collettivo Fuorisede che nei loro interventi ribadiscono gli elementi del programma di lotta sulle mense sociali e per la casa.

Il Collettivo Fuorisede lancia la iniziativa della inchiesta politica sulla residenza studentesca come strumento di intervento per ricomporre nella lotta i proletari delle C. dello S., quelli che abitano negli appartamenti pagando affitti incredibili, quelli che non trovano casa.

Il progetto è quello della occupazione di stabili sfitti, della ricomposizione con i proletari dei quartieri che si stanno scontrando sull'equo canone.

ULTIMA ORA

Giovedì, 23 c.m., con rito direttissimo è stato assolto il compagno Raimondo per insufficienza di prove e scarcerato.

Pur nell'ambiguità della sentenza è presente il riconoscimento della spudoratezza e della stupidità della montatura contro il movimento e la legittimazione di tutte le forme di lotta che il movimento stesso si è dato.

machinete magna schei

Vicenza

30 macchinette - divora salario mese fuori uso in due linee cittadine dell'AIM. E' l'esplicita risposta dei proletari all'aumento dei trasporti. Uno dei tanti aumenti che mese per mese il governo

"inventa" per rubare meglio e salvare così un'Italia in crisi. Ma se questi sono i calcoli del governo noi non sappiamo cosa farcene poiché siamo già troppo impegnati a fare i "nostri calcoli" per far bastare il salario. Chi la fa (

"la crisi") la paghi!! I comitati di linea costituitisi da circa un mese all'interno dei gruppi sociali della città, stanno organizzando il primo livello di controinformazione e di ricomposizione della rabbia proletaria. Un primo momento di lotta quindi che dall' "esplicitazione dell'incazzatura" porti all'imposizione del nostro diritto al servizio. Il sabotaggio non può essere considerato una forzatura perché è un momento di risposta diretta contro gli aumenti, è un livello minimo di una illegalità diffusa fra chi stanco di pagare "crea" sistemi di difesa per se e per gli altri proletari.

Questi davanti alle macchinette oturate hanno sospirato "dispiaciuti" perché non potevano pagare le 150 lire, che a gennaio diverranno 200 per un viaggio di venti minuti in un autobus atteso delle mezz'ore alla fermata e per di più sempre stracarico. L'indicazione che diamo come comitati di linea è di far rientrare il costo degli abbonamenti nelle parti garantite della busta paga, dato che spendiamo quei soldi per andare a lavorare per il padrone, e che l'ente locale paghi l'indennizzo trasporti ai non garantiti. Tra i non garantiti vediamo inseriti in prima persona gli studenti come non salariati, ma che comunque "partecipano a sanare l'ammalata economia" con i loro abbonamenti. Per i comitati d'agitazione, la lotta sui trasporti oltre a essere imposizione dei propri bisogni, è momento d'uscita dalla scuola come terreno importante per aggredire il territorio nel quale vivono e "pagano". I problemi riscontrati sono quelli prevedibili per una città di provincia, dove il patrimonio di lotte su questo terreno è meno ricco, dove la repressione si fa ben sentire, dove la bieca informazione della stampa locale ha il suo peso (vedi l'assurdo e provocatorio articolo del Giornale di Vicenza rispetto ai sabotaggi); per cui ci si trova davanti a dei proletari spesso diffidenti, demoralizzati o incapaci di ricomporsi su un obiettivo di lotta. La rabbia e la voglia di cambiare resta comunque molta, come abbiamo potuto riscontrare casa per casa con i questionari sui trasporti e sull'equo canone e nelle reazioni ai sabotaggi stessi.

se lo incontrate offritegli un bicchiere di vino



E' sempre lui, l'inafferrabile Mesrine, quello che sta facendo impazzire la polizia francese. Dal giorno della sua evasione dalla "Santé" ha dato scacco matto innumerevoli volte ai delinquenti in armi di Giscard. Ha tentato di sequestrare il suo giudice Petit con lo scopo di rendere pubblica, chiedendone la soppressione, la situazione dei "bracci di massima sicurezza", lui che è stato rinchiuso in un carcere speciale. E insiste. Nella Francia grigia dei Giscard una nota vivace e intelligente. Perciò, compagni, se lo incontrate dategli una mano.

Ho letto il manifesto che vi annunciava in edicola, e le mie impressioni negative sui sei punti, o almeno su alcuni dei sei, non sono cambiate neanche dopo l'articolo del secondo n. zero "A proposito di riflessioni". Pur concedendovi la buona fede resta la prima impressione che ho avuto, che non è tanto sui termini quanto sull'impostazione generale. Sia chiaro che rifiuto qualsiasi mitizzazione del '77, così come va rifiutata qualsiasi mitizzazione del '68, così come va rifiutata qualsiasi mitizzazione. Quindi sono d'accordo con voi sul '77 e non è del proposito di andare oltre il '77 che voglio parlare, dato che sono convinto che la grossa spinta eversiva del '77 sia stata proprio questa sua incatturabilità dovuta a questo suo implicito andare oltre. Tuttavia ho riconosciuto nel manifesto, al contrario di quello che tentate di spiegare nell'articolo, una sorta di regresso nei confronti dei temi di base del movimento dell'anno scorso (non voglio essere polemico, anzi) regresso riconoscibile in un ritorno quasi nostalgico, ai temi sessantotteschi legati al partitismo, con tutti i limiti che questo comporta. Il '77 ha segnato la rottura con queste forme di organizzazione, liberando, "lasciando emergere" quei bisogni, che non solo il sistema, la fabbrica, ed in genere le istituzioni, ma anche il partito, la militanza rigorosa costringevano alla continua rimozione. Sostenete che non siete contro la creatività attenzione: neanche il PCI è contro la creatività, per fare un assurdo, neanche il PCUS è contro la creatività, paga i suoi artisti, li istituzionalizza, da loro degli spazi. Sostenete che state cercando un'altra creatività, altri e nuovi spazi creativi, io sostengo che non è possibile; come non è possibile istituzionalizzare la creatività, dato che cesserebbe di essere tale per diventare artistismo borghese, così non è possibile neppure rinchiuderla in spazi, la creatività una volta liberata si trova continuamente altrove. La creatività è nata dalla liberazione di una energia accumulata per reazione al processo capitalistico di alienazione, e sia ben chiaro, questi processi alienanti si trovavano, e si trovano tutt'ora

un compagno ci scrive... DAL '77



anche nei gruppi della sinistra extraparlamentare, la caratteristica prima della creatività, e che l'ha resa eversiva, è stata proprio la sua direzione anti-istituzionale che agisce a qualsiasi livello, per questo motivo non ha senso parlare di "spazi" creativi, vorrei dire che dove c'è eversione c'è creatività, basta mettersi d'accordo sulle forme che viene ad assumere. Il regresso di cui parlo prima, è riscontrabile non solo a livello di creatività, ma, ed è la cosa più importante, nel limite istituzionale del giornale, il suo far parte del sistema, proprio perché strutturato come il sistema, quindi grazie a questa centralità è facilmente catturabile. Cosa che

non poteva avvenire per molte delle esperienze del '77, data la loro lateralità e marginalità che permetteva in ogni momento la negazione di se stesse. E' proprio questa lateralità che era in piazza nel '77, giovani, studenti, disoccupati, quelle fasce non garantite a livello istituzionale che hanno concretizzato la nuova "classe" dei non-garantiti, per un rifiuto dell'operaismo inteso appunto, come centralità e classe guida. Non una ma 10, 100, 1000 organizzazioni, si diceva, questo il vero ruolo del '77 da cui non si può prescindere, l'aver messo in discussione la centralità dando vita a centinaia di organizzazioni, che si sono letteralmente appropriate di mezzi e strumenti che sino ad allora ci erano stati negati, perché unicamente prerogativa di potere. Mi dispiace essere continuamente critico, ma lo sono nella misura in cui sono convinto che voi siete aperti a questo genere di critiche, quindi adesso vorrei concludere cercando di dare anche qualche proposta. Io propongo una apertura del giornale che non sia più fatto, come ho avuto l'impressione, da "scrittori" ma da "scriventi", per usare una distinzione di Barthes che per "scrittori" intende quell'"intelligenza" che tiene gli strumenti e quindi un potere per comunicare un'ideologia. Un giornale fatto da "scriventi", è un giornale in continuo rinnovamento, un continuo portatore di ideologia, è un giornale eversivo. La mia proposta si risolve in questa revisione della impostazione di "Autonomia", di aprirlo e di rendere partecipe alla sua costruzione, non solo attraverso le rubriche, ma in tutto il suo spazio, tutte quelle situazioni autonome che anche nel Veneto seppur con ritardo si vanno sviluppando. Trasformarlo da giornale di scrittori a giornale di scriventi, significa creare un giornale a struttura aperta che da la possibilità a chiunque di produrre e praticare comunicazione. Praticare comunicazione significa funzioni di organizzazione, lavorare collettivamente su questo terreno, chiarire i rapporti che abbiamo con lo strumento, con il salario, con le altre iniziative di autonomia. Questo non deve essere un affare di esperti delegati, ma un problema di movimento.

porci con le ali.... rotte

Meglio dirlo subito per evitare equivoci. Non è questo un articolo di analisi politico - sociale, né un documento di organizzazione che chiarisca le idee a "militanti" e non.

Può essere preso come una lettera aperta o, e forse è la cosa migliore, come una proposta di discussione, un tentativo di aprire un dibattito su qualcosa che, a questo punto, interessa tutti i compagni. Che cosa sia lo spaccio dell'eroina a Padova, pensiamo sia cosa abbastanza risaputa. Il "giro d'affari", dato che d'azienda vera e propria si tratta, ha ormai raggiunto vertici altissimi. Padova stessa è ormai una base di partenza per lo spaccio che, usufruendo di altre nuove basi, tipo Udine e Pordenone, si irradia in tutto il Veneto e fuori. Parlare del mercato dell'eroina come tale non pensiamo abbia molto senso farla in questa sede, desideriamo sottolineare piuttosto un aspetto del mercato stesso che è quasi sempre messo da parte o forse, non sappiamo fino a che punto in buona fede, è più comodo dimenticare.

In pochissime parole la realtà è questa: l'uso dell'eroina è diffuso in maniera preoccupante tra alcuni strati di ex compagni e va ad intaccare anche alcune frange che fanno riferimento, in una qualche maniera, all'area del movimento. Certamente è l'ottica stessa del mercato che fa sì che questo si espanda verso nuovi settori di "consumatori" ma crediamo che il problema non sia tutto qui. Una certa parte di responsabilità in quello che sta accadendo è da addossare anche ai compagni stessi. La mancanza di discussione politica su quello che significa l'eroina ed il suo uso, salvo a volte lo scagliarsi contro in maniera manichea e isterica (i toni di certi discorsi ricordano i fulmini non troppo lontani lanciati contro la merda ed i suoi consumatori: chi fuma è un co-

glione perché così si inebetisce e "non fa bene il compagno"). Ancora di più e soprattutto la mancanza, o meglio, la mancata ripresa di un lavoro di controinformazione portato avanti in prima persona dai compagni; un lavoro che vada a far chiarezza sui meccanismi di mercato, sulle connivenze con la polizia, sulle protezioni, sui personaggi che hanno le mani dentro l'affare. Un lavoro infine che faccia chiarezza anche sulle coperture ideologiche e politiche che hanno sovrastato e continuano, per certi versi, a sovrastare l'ottica del buco, della sconfitta, della morte. Un primo tentativo in questo senso possiamo farlo noi, ma, lo ripetiamo ancora, è solo un tentativo, una proposta di dibattito.

Per riprendere un minimo le fila del discorso, bisogna andare indietro con la memoria. All'incirca nel '72-'73, anni che coincidono con il più pesante periodo di riflusso del movimento post-'68. E' necessario ancora una volta ripercorrere una serie di passaggi ideologici, nel nostro caso portati avanti da un gruppo di ex compagni. Non c'è niente di nuovo, la procedura logica è la stessa: dal rifiuto della politica attiva, alla critica del modo di vivere "militante", al freakonaggio, per arrivare infine alla merce, in questo caso la merda, a prezzi politici. Fin qui niente di eclatante, sono passaggi forse inevitabili in alcune fasi.

Quello che però veniva e viene ancora oggi troppo spesso dimenticato è il concetto che la merda, in quanto merce, fa parte di un mercato e che il mercato, in quanto tale, sappiamo bene come da chi e perché è gestito. Se la merda arrivava, come per un periodo arrivava, al "compagno consumatore" a prezzo calmierato, ciò non deve porre in secondo piano l'importanza di una copertura politica del mercato garantita dagli ex compagni e, cosa fondamentale, la creazione di un

nuovo settore del mercato stesso. Dal '75-'76 fino al '77, con l'inizio e l'esplosione del nuovo ciclo di lotte, alcune tematiche del movimento cambiano, cambiano molti compagni e, per i personaggi in questione, la copertura ideologica data dal fatto di essere stati ex avanguardie, punto di riferimento fisico conosciuto, viene a cadere. Non è un caso la loro automatica e immediata ghettizzazione, come del resto non è un caso il loro cambiamento di rotta: non più spaccio per garantire merda ai compagni a prezzi politici, ma spaccio per garantirsi la vita a livello economico. A questo punto è perfettamente logico l'indirizzarsi su una "merce" che garantisca margini di profitto più ampi: l'eroina.

Ed ecco che incomincia a delinearsi un nuovo settore che si inserisce in residui del vecchio movimento ma, cosa ancor più grave, tenta di inserirsi anche nei riflussi del movimento '77.

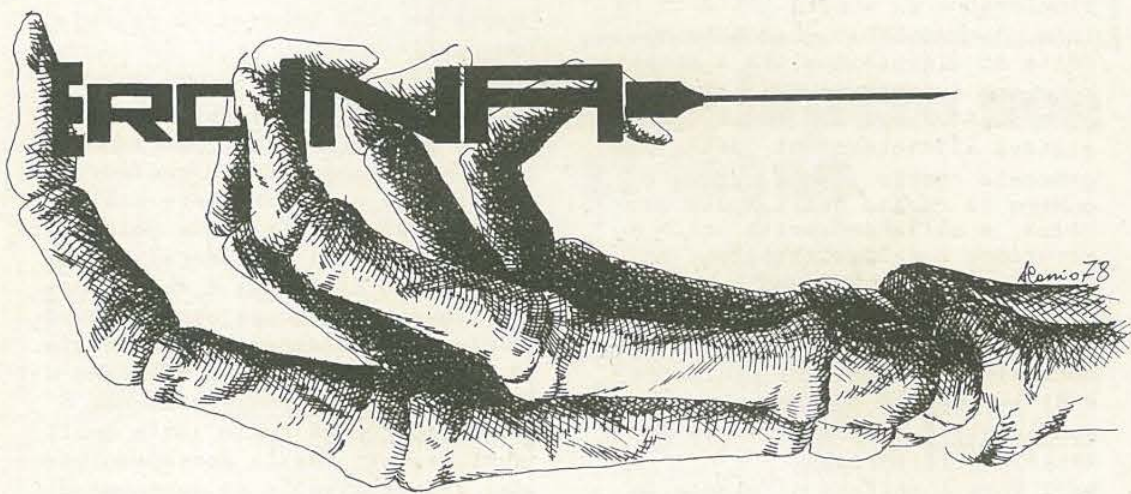
E' ancora una volta una sola la logica che passa: quella di mercato. Sappiamo tutti benissimo cosa significa l'uso dell'eroina e da un punto di vista capitalistico, vera e propria merce in grado di fornire tassi di profitto altissimi, e da un punto di vista politico, basta rifarsi un attimo a cosa ha significato per il movimento USA.

Non siamo in grado di dare risposta nel risolvere un problema di questa portata. Siamo però convinti che sia tempo di riaprire un dibattito fra i compagni sull'intera questione, sulla merda e l'uso che ne viene fatto, sull'eroina e la sua diffusione sempre più massiccia, sull'ideologia della morte che la sovrasta, sul "non c'è più niente da fare contro gli spacciatori". Limitare o togliere lo spazio fisico al piccolo spacciatore che lavora nella piazza può forse non servire a molto, ma questo è, e secondo noi resta, un livello minimo male acquisito, al di sotto del quale è molto pericoloso scendere.

album di famiglia

"I RIFORMISTI HANNO DOVUTO APPARIRE NELLA LORO VERA LUCE MALGRADO OSINO RICHIAMARSI ANCORA BLANDAMENTE AI PRINCIPI DELLA LOTTA DI CLASSE. LA LORO FUNZIONE DI SERVI DEL CAPITALISMO E DI AGENTI BORGHESI NEL MOVIMENTO OPERAIO E' RISULTATA CON GRANDE EVIDENZA DAGLI ULTIMI FATTI E SPECIALMENTE DAI PROVVEDIMENTI PRESI DAI CAPI CONFEDERALI, CON LA RECENTE ESPULSIONE DI TRE ORGANIZZATORI COMUNISTI."

"...STACCATI DALL'AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA DELLA CLASSE OPERAIA ESSI NON POTEVANO CHE FINIRE NELLE BRACCIA DELLA BORGHESIA. I RIFORMISTI NON SI SONO ACQUISTATI ABBASTANZA TITOLI DI GLORIA AGLI OCCHI DELLA CLASSE BORGHESE PER MERITARE FIDUCIA. ESSI DEVONO MOSTRARE CHE NON SOLO SONO DISPOSTI A SABOTARE IL MOVIMENTO OPERAIO, MA ANCHE A COMBATTERLO." (Antonio Gramsci dall'Unità del 5/2/25)



TRENTO: a una settimana dalla conclusione della campagna elettorale accade un fatto eccezionale per la città stessa: la sede e redazione di TV ALPI, di proprietà di Flaminio Piccoli, viene colpita da nuclei di compagni che irrompono all'interno, danneggiandone gli impianti.

Per essere più precisi sono le 18,30 quando nella sede di TV ALPI irrompono tre compagni che, riducendo all'impotenza i redattori presenti nella sede, perquisiscono i locali, danneggiando gli impianti stessi. Nel corso di questa operazione, più esattamente nella conclusione, uno dei 3 compagni viene bloccato dalla prontezza di spirito dell'eroe giornalista di turno, che immediatamente avverte le "forze dell'ordine", e consegna nelle mani della Digos il compagno. Solo più tardi si viene a conoscere il nominativo del fermato: si tratta di Claudio Bortolotti, lavoratore ospedaliero del S. Chiara di Trento, assunto da otto anni.

Immediatamente tutta la stampa locale, compresa quella "extra-parlamentare" di Lotta Continua, non perde attimi per scatenare la canea contro gli autonomi terroristi, contro i provocatori suicidi e isolati dalle masse che rompono la calma e la tregua di questa città, soprattutto nella campagna elettorale.

casa dolce casa

Partendo da alcuni dati sulla cronaca delle lotte, è necessario fare alcune considerazioni e riflessioni sull'andamento dell'iniziativa comunista sul terreno della lotta per la casa e più in generale sul problema dell'organizzazione proletaria all'interno del territorio mestrino e provinciale. L'iniziativa complessiva di un anno di lotta contro la legge 513 sull'edilizia pubblica, per una casa a prezzo politico e fuori dalle regole del mercato capitalistico, concretizzatasi nel rifiuto degli aumenti e nel pagamento del vecchio canone, ha da un lato rappresentato la partecipazione e la disponibilità di migliaia di proletari ad uscire dall'ottica dei sacrifici, dall'altro ha messo in campo la forza e la decisione dei proletari nell'imporre i propri bisogni, che vanno al di là e anzi si scontrano decisamente con la politica del governo sulla spesa pubblica fatta propria da tutti i partiti e dai sindacati.

Concretizzazione di questo discorso sono le migliaia di affitti autoidotti e le rilevanti, sia in termini numerici che in termini qualitativi, mobilitazioni fino ad ora prodotte.

Ultima per ordine di tempo è stata la conferenza stampa tenuta sabato 18 Novembre nella Facoltà di Architettura, che si è trasformata in delegazione di massa ed ha praticato di fatto l'occupazione IACP e successivamente il blocco stradale di Piazzale Roma.

Nel corso dell'occupazione del-

In primo luogo il compagno arrestato non è il solito studente di Trento, ma bensì un lavoratore, in secondo luogo la scelta dello obbiettivo ricade su un organo di informazione totalmente democristiano che aveva garantito, per la grande occasione della campagna elettorale, uno spazio anche a NUOVA SINISTRA.

Soltanto il giorno seguente ai fatti di TV ALPI si riesce a capire che un altro compagno Giuseppe Febbraio viene tratto in arresto con le stesse imputazioni di Claudio Bortolotti. Giuseppe è un lavoratore ospedaliero da più di tre anni.

La repressione colpisce l'ospedale e le sue avanguardie, moltissime le perquisizioni domiciliari; il S. Chiara viene messo a soqquadro, i lavoratori minacciati, i loro armadietti personali tutti perquisiti.

Per Claudio Bortolotti, dal momento del suo arresto, gli interrogatori sono continui e incessanti. L'intento è chiaro: esorcizzare con la forza frasi, nomi, fatti per poter colpire e criminalizzare, creare castelli e montature contro reali momenti di lotta autonomi e le avanguardie che li rappresentano. SI APRE COSÌ LA CACCIA ALLE STREGHE.

E' su queste basi che si tenta di incastrare un altro compagno, E-

L'Ente Autonomo Case Popolari volevamo ottenere dal Presidente Rocelli (on. DC) e da Brescacin (presidente del SUNIA e rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione dello IACP) precise garanzie su alcuni obbiettivi che stiamo portando avanti nella lotta: AEOLIZIONE del CUMULO, RITIRO dell'ANAGRAFE dell'UTENZA, MANUTENZIONI, RISCATTO e PREZZO della CASA.

Nella loro tracotanza questi porci non hanno saputo far altro che richiedere l'intervento della polizia (che in modo provocatorio ha minacciato compagni e proletari di denuncia) e non considerare affatto le richieste degli inquilini e dei proletari presenti. Non abbiano a temere questi signori, si avvicinano per loro momenti ancor più duri di quelli già espressi fino ad oggi con le lotte!!!

Ora però al di là di quelli che saranno i passaggi successivi e l'articolazione di questa lotta in futuro, è necessario un grosso momento di discussione tra i proletari e tra i compagni sugli sviluppi organizzativi di questa iniziativa all'interno di quella più generale contro l'equo canone e contro il taglio della spesa pubblica, e sulla necessità della costruzione e radicalizzazione nel territorio di STRUTTURE AUTONOME COMPLESSIVE in grado di reggere l'attacco generale portato alle condizioni di vita dei proletari, e di sviluppare momenti reali e continuativi di contropotere proletario territoriale.

Vari sono i settori di classe in lotta nel nostro territorio contro il taglio della spesa pubblica, dagli ospedalieri ai precari della scuola, ai lavoratori del pubblico impiego in generale, e sullo stes-

zio, arrestato a una settimana dai fatti di TV ALPI (anche lui lavoratore e dirigente sindacale).

Nonostante tutto questo nessuno rischia di arrogarsi il diritto di infamare la figura politica di questi compagni; anche la stampa locale, non lo può fare. E' ingestibile per tutti esorcizzare o far finta di non conoscere la mole di lavoro politico espressa da questi compagni, il loro legame con i lavoratori dell'ospedale, il loro ruolo di direzione politica nelle lotte di massa. Giuseppe, Ezio, Claudio, deve essere chiaro per tutti, sono militanti, lavoratori, comunisti, riconosciuti dall'intero movimento proletario di Trento, e come tali vanno rivendicati senza indugio. Come, senza alcun problema, va chiarito il ruolo "democratico" che TV ALPI ha sempre ricoperto. Questa emittente (di regime), ha sempre funzionato con l'intento di gettare discredito e delazione nei riguardi delle lotte operaie a Trento soprattutto sulle lotte degli ospedalieri del S. Chiara di quest'ultima fase, esprimendo unilateralmente l'interesse dei boss e dei padroni democristiani di turno. Crediamo debba essere un impegno comune a tutte le avanguardie, evitare che tutto ciò accada. Ed è in questo

segue a pag.10

so terreno della casa, anche se solo rispetto alla legge sull'equo canone, ai proletari del quartiere CITA di Marghera.

LA RICOMPOSIZIONE DI QUESTI SOGGETTI POLITICI E DI QUESTI DIVERSI MOMENTI DI LOTTA DEVE ESSERE AL CENTRO DELLA NOSTRA INIZIATIVA, E DELLA NOSTRA DISCUSSIONE.

Non basta probabilmente dire che questa o quella lotta... si inserisce...bla, bla; è necessario invece che tutti questi momenti fondamentali di iniziativa e di organizzazione autonoma, che se abbandonati a sé stessi possono produrre solamente capacità di autodifesa proletaria, acquistino una dimensione offensiva che non è data da "salti irreali e astratti" sul terreno del programma, ma dalla capacità di radicare nel territorio strutture complessive di organizzazione come punti di riferimento e di direzione delle lotte contro l'attacco che viene portato continuamente alla generalità dei bisogni proletari.

Il problema perciò è quello non solo di unificare diversi momenti di lotta all'interno del programma generale, ma soprattutto quello di sviluppare e far emergere dalla/nella lotta un personale politico che rappresenti la generalità dello scontro di classe e che rispetto a questo si ponga come reale direzione dell'iniziativa comunista. Queste considerazioni derivano dall'analisi delle lotte presenti e dall'esperienza sulle lotte degli anni passati, dalla consapevolezza del grande livello di autonomi di classe che è stato espresso fin dai giorni dell'autoriduzione dell'Enel e della lotta sui prezzi dai settori proletari nella nostra provincia.

UN TRENO PER...

"Sganciamento giuridico" dal Pubblico Impiego e riforma, ovvero come rendere "produttivo ed economico" un servizio "sociale".

Bisogna constatare come premessa che l'ondata di lotte che ha investito tutto il pubblico impiego ha visto i ferrovieri, tradizionalmente uno dei settori di classe più politicizzati, assumere un ruolo fondamentale: gli scioperi selvaggi dell'estate '77 e '78 accompagnati dalla richiesta di notevoli aumenti salariali hanno rappresentato indubbiamente un elemento di traino per tutti i settori del P.I.

Le lotte degli ospedalieri, dei precari dell'università, della scuola ect. ne sono un esempio. Il ruolo che in tutto questo ha avuto il

sindacato autonomo FISAFS, nei termini di gestione soggettiva delle lotte, è stato abbastanza marginale, anzi possiamo tranquillamente affermare che questo sindacato da una parte è stato uno strumento statale di controllo e incanalamento istituzionale delle lotte, dall'altra ha permesso alle confederazioni sindacali di tirar fuori dal cassetto il progetto, già da molto tempo pronto, dell'AUTOREGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO da estendere a tutti gli altri settori di classe.

Pienamente coscienti di questa capacità destabilizzatrice nel P.I. dei ferrovieri, sia dal punto di vista salariale sia dal punto di vista dell'incisività delle lotte, al seminario di Ariccia dell'ottobre '77 CGIL Cisl Uil propongono lo sganciamento dal pubblico impiego, cioè trasformazione delle F.S. in un ente con "propria personalità giuridica" di "proprietà dello stato" ma che "esprima una dinamica imprenditoriale ispirata a criteri industriali, produttivi ed economici". Questi i principi fondamentali.

In sostanza quello che verrebbe a cambiare con questa proposta sindacale (tra l'altro proposta anni indietro dalla DC) sarebbe lo stato giuridico dei lavoratori. In due parole: trasformazione del rapporto di lavoro statale in rapporto di lavoro privatistico. Dicendola con le parole di Fontana (segretario naz. SFI-CIGL): "occorre in sostanza un nuovo rapporto di lavoro che ponga sullo stesso piano il datore di lavoro seppur pubblico e il lavoratore (...) rendendo più snello e dinamico anche l'uso della forza-lavoro sotto il rigido controllo sindacale". Le conseguenze di un "rapporto di lavoro privatistico" sono facilmente intuibili: se per i licenziamenti individuali esistono tutele giuridiche, per i licenziamenti collettivi non ne esistono. Solo per il settore industriale esiste una parziale disciplina. Tutti gli altri settori, compreso quello dei trasporti, è mancante persino di una disciplina sindacale. Lo uso della cassa integrazione, dei licenziamenti di massa, taglio dei rami secchi e "improduttivi", chiusura di intere linee di percorrenza su rotaia, accompagnato da un radicale riassetto interno dell'organizzazione del lavoro (N.O.L.: Nuova Organizzazione del Lavoro) facilmente traducibile in mobilità selvaggia, maggior "professionalità", "uso dinamico della forza-lavoro" vengono legittimate isti-

tuzionalmente permettendo così di rispettare le direttive della CEE, pienamente condivise dal sindacato che prevede una riduzione dell'organico dalle attuali 220.000 a 180.000 unità (40.000 lavoratori in meno!).

E non illudiamoci che questo abbia tempi più o meno lunghi. Il blocco del turn-over (9000 pensionamenti con la promessa di 4500 assunzioni) "piccole economie" nei singoli impianti sono già una realtà, mentre per quanto riguarda le tariffe a "prezzo politico" (essendo le F.S. un servizio sociale) l'aumento di questa estate del 40% tolgono la più piccola delle illusioni riformatrici del sindacato. Anche sul terreno contrattuale la logica di impresa va facendo passi da gigante. L'ultimo aumento avuto dai ferrovieri di L. 30.000 medie (non uguali per tutti) ci si è guardati bene dal concederlo sulla paga base (con tutti i benefici sulla pensionabilità, tredicesima, automatismi, etc.) ma ci si è limitati ad un "premio di produzione" (legato alla produttività) "autofinanziato" per 1/4 dai ferrovieri e gli altri 3/4 dai proletari con l'aumento delle tariffe sopracitato. Naturalmente le uniche garanzie perché questo processo di ristrutturazione "viaggi" comodamente sono quelle di rompere o "prevenire" qualsiasi momento di opposizione che possa anche in minima parte inceppare questo meccanismo. Gli scioperi selvaggi che hanno paralizzato mezza Italia (e non tanto per il disagio creato a poveri viaggiatori, quanto per esempio, il blocco di quel 20% e più di trasporto merci nazionale che le F.S. gestiscono) non devono ripetersi. L'AUTOREGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO ne rappresenta lo strumento strategico nella gestione sindacale della crisi. Ed è su questo terreno come anche sul terreno più generale della lotta alla mobilità, "professionalità" allo sganciamento dal P.I. che primi momenti di sedimentazione organizzativa possono liberarsi ponendo primi momenti di rottura della cappa sindacale soprattutto in questo settore.

lo sciopero non si tocca

Compagni ferrovieri, da tempo i cosiddetti "organi di informazione" si preoccupano di sensibilizzare l'opinione pubblica perché si arrivi ad arginare i guasti arrecati dagli scioperi. I vertici sindacali, sempre sensibili a certi richiami, si sono preoccupati di limitare di fatto il diritto di sciopero.

Di conseguenza, ecco le norme:

a) AMPI MARGINI DI PREAVVISO ALLA CONTROPARTE PADRONALE, AL FINE DI DARE ALLA STESSA LA POSSIBILITÀ DI ORGANIZZARE SERVIZI AL

TERNATIVI. (Vuol dire estendere a tutti i servizi la norma praticata dai sindacati ferroviari cioè 3 giorni di preavviso)

- b) DEFINIZIONE DEGLI ORGANISMI COMPETENTI A PROCLAMARE LE MODALITÀ DELLO SCIOPERO (La novità consiste nel fatto che il consiglio dei delegati d'impianto per dichiarare lo sciopero deve essere in "accordo" con la federazione unitaria provinciale. Con questa norma si tende a ridurre a semplici esecutori di ordini gli organismi di base, svuotandoli di ogni capacità direttiva e decisionale)
- c) CONTINUITÀ DEI SERVIZI DI SICUREZZA PER L'INCOLUMITÀ E LA SALUTE DEI CITTADINI. GARANZIA DI SICUREZZA PER GLI IMPIANTI INDUSTRIALI. (Significa che i lavoratori di alcune categorie e qualifiche sono interdetti dall'esercizio di sciopero)
- d) GRADUALITÀ DELLE INIZIATIVE DI LOTTA (magari scioperano 10 lavoratori la prima volta, 20 la seconda, e così via).
- e) RENDERE INCOMPATIBILE LO SCIOPERO CONTEMPORANEO IN SERVIZI CHE SONO COMPLEMENTARI FRA LORO (si vuole forse affermare che è da proibire lo sciopero in settori omogenei, ad es. i trasporti, o peggio ancora, lo sciopero generale?)
- f) UN SINDACATO DI CATEGORIA, PRIMA DI DICHIARARE SCIOPERO, DEVE ACCERTARSI DEL CONSENSO PREVENTIVO DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL Cisl Uil (è possibile che qualche segreteria non dia più garanzie di affidabilità... e qualche colpo di mano è sempre possibile, quindi ... meglio eccedere in prudenza).
- g) PROIBIRE LO SCIOPERO BIANCO (cioè quella forma di protesta che consiste nell'osservanza puntigliosa dei regolamenti per quanto riguarda organizzazione del lavoro, mansionario, norme antinfortunistiche etc.)

L'AUTOREGOLAMENTAZIONE SIGNIFICA DI FATTO LIMITAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO!!!

Questo diritto è stato conquistato dai lavoratori per mezzo di lunghe e dure lotte. Chiediamo: dopo l'"auto"regolamentazione verrà imposta anche la REGOLAMENTAZIONE DELLA LEGGE del diritto di sciopero? Andreotti ha più volte espresso questa intenzione. A questo aggiungiamo la proposta non troppo dissimile di auto-regolamentazione del sindacato giallo FISAFS, e il quadro è completo.

VOGLIAMO ASSEMBLEE!!

Perché siano solo i lavoratori a decidere, e non i vertici sindacali per loro, come risulta da un documento sindacale sull'autoregolamentazione di sciopero dei ferrovieri: "... il sindacato unitario intende in tempi brevi, entro il

DICEMBRE '78, autonomamente regola-
mentarne l'esercizio..." (Roma 18
ottobre '78 n.4)

COMPAGNI, OPPORSI A QUESTO PROGETTO

VUOL DIRE APRIRE FIN DA SUBITO IL

DIBATTITO TRA TUTTI I FERROVIERI.

CHI AFFERMA CHE LA LOTTA DI CLASSE
DEBBA ESSERE STEMPERATA O RIDOTTA
A SEMPLICE ESPRESSIONE VERBALE IN
NOME DELLA COSIDETTA "CONVIVENZA
CIVILE" DIMENTICA LA REALTÀ DEI
LAVORATORI.

Al di là di tutte le interpretazio-
ni che si possono dare allo scritto
di Gramsci, è legittimo affermare
che, fino a quando esisteranno
sfruttatori da una parte e sfrut-
tati dall'altra, non si potrà chie-
dere o imporre ai lavoratori di
autoregolamentarsi, o ancor più
limitare il diritto di sciopero.

COMPAGNI FERROVIERI,

RINUNCIARE AL DIRITTO DI SCIOPERO
VUOL DIRE PERDERE L'UNICO STRUMEN-
TO DI LOTTA EFFICACE CHE ABBIAMO!!

ALCUNI COMPAGNI FERROVIERI
DI PADOVA

se..MINA..re

Padova

Il dato centrale da cui partire è
la capacità di radicamento e di
continuità di intervento politico
e organizzativo che la rete dei co-
mitati di lotta ha garantito den-
tro l'Università. Ora il compito
che queste strutture proletarie si
pongono è di determinare un salto
nella capacità di aggredire l'Uni-
versità nel suo complesso (momen-
to fondamentale nei processi di
ristrutturazione del territorio -
controllo su una sezione del merca-
to del lavoro - comando sulla for-
za lavoro scolarizzata).

Dall'esperienza dei seminari auto-
gestiti come primo momento di con-
tropotere e di ricomposizione pro-
letaria si vuole dare risposta po-
litica ai bisogni che la figura
dello studente-proletario esprime
nel suo complesso.

Non solo lotta alla selezione e u-
so proletario di queste sedi, ma
inceppare e demistificare con la
lotta la reale funzione produttiva
di questa istituzione capitali-
stica. Dentro le Facoltà "umanisti-
che", per molti versi omogenee, si
stanno formalizzando delle struttu-
re di lavoro politico che sappia-
no articolare gli interessi di clas-
se dei proletari e il loro program-
ma comunista:

1) Sull'organizzazione interna del
lavoro e dello studio delle diver-
se Facoltà per ricostruire la fun-
zione dei vari istituti e dei va-
ri insegnamenti nel loro ruolo i-
deologico e in quello produttivo

(legati all'impresa, agli enti lo-
cali, al consenso, ai mass-media,
ecc.) per attaccarli politicamente.
2) Sul lavoro precario, part-time,
non normato. Lo studente è uno dei
soggetti produttori che erogano la
voro dentro la fabbrica diffusa.

Ricostruire il ciclo di questo nu-
ovo modo di organizzare la produ-
zione, formulare proposte organizzative
che sappiano ricomporre il
proletariato di questo settore, è
uno dei compiti ambiziosi che ci
poniamo.

3) Sui servizi, sulla ristrutturazione
che il taglio della spesa
pubblica determina su tutta la ri-
produzione della classe e in parti-
colare come questo marcerà dentro
l'Università. Concretamente queste
strutture devono diventare momen-
ti di direzione politica sui vari
autogestiti e/o garantiti
ambiti di intervento dentro e fuo-
ri l'Università: organizzazione
dei seminari autogestiti e/o garan-
zia del voto politico, lotta con-
tro la ristrutturazione delle men-
se con strutture d'intervento sta-
bile, ronde proletarie contro il
lavoro nero, appropriazione di
reddito, garanzia della gratuità
dei servizi.

Le Facoltà Scientifiche presenta-
no una composizione politica sia
degli "studenti", sia dell'Univer-
sità e del comando, completamente
differenti. Qui le strutture pro-
letarie sono meno radicate e affron-
tano problemi differenti: l'ideo-
logia della formazione -qualifica-
zione - professionalità è ancora
molto radicata, il potere dei ba-
roni trova grosse coperture sia
nella "scientificità" di cui dico-
no di essere portatori, sia nei gros-
si interessi economici e politi-
ci in cui sono inseriti con ruolo
di primo piano. I compagni cercano

di aggredire questa realtà con pas-
saggi che via via approssimano sia
la comprensione politica dei mecca-
nismi che regolano queste Facoltà,
sia la possibilità di costruire
delle realtà organizzate su inter-
essi di classe.

Si tratta anche qui di ricostrui-
re l'organizzazione del lavoro
scientifico e di ricerca prodotti,
portando alla luce tutti i legami
delle Facoltà con la produzione e
la riproduzione del capitale edel
la classe (Ingegneria -Medicina-
Chimica-Agraria-Biologia). Indivi-
duare l'erogazione di lavoro gra-
tuito a cui questi "studenti" so-
no stati sottoposti e organizzar-
ne la rigidità per distruggere la
mitica figura del tecnico astratto
dalle contraddizioni di classe.
I compagni di Medicina stanno or-
ganizzando un seminario autogesti-
to su un corso che permette loro
di affrontare i problemi del fun-
zionamento dell'Ospedale e dei su-
oi Istituti, l'organizzazione del
lo sfruttamento degli ospedalieri
e degli studenti, il rapporto di
questo col territorio.

Ad Ingegneria dopo l'esperienza
dei seminari dell'anno scorso, il
comitato di lotta intende verifi-
care questa pratica su alcuni Isti-
tuti attaccando la produzione di
ricerca e di scienza più "scoper-
tamente" politica organizzata den-
tro le Facoltà, cercando di fun-
zionalizzare questi spazi di biso-
gni politici della classe.

Tutta questa iniziativa di parte
proletaria si muove evidentemente
contro e in misura antagonista ad
un disegno complessivo di restaura-
zione-ristrutturazione capitalisti-
ca molto articolato e pesante, rias-
sunto formalmente nel progetto di
riforma Cervone. A un prossimo ar-
ticolo il nostro punto di vista
sul programma capitalistico.



segue da pg. 8

senso che la mobilitazione, la
controinformazione, sia per il
processo che in seguito, debba
sostanzialmente essere su due
punti: 1) Rivendicare la milizia
politica di Claudio, Ezio, Beppe
al movimento proletario antagoni-
sta; 2) Rompere il tentativo di
esorcizzare e criminalizzare i
contenuti, le forme, le lotte
attraverso le quali oggi si svi-
luppa l'iniziativa e il contro-

potere dei proletari contro il
quadro di comando e il ceto po-
litico che, oggi più che mai, si
rappresenta omogeneo nell'attac-
care frontalmente la rigidità
proletaria nella società.
LIBERTÀ PER BEPPE, EZIO, CLAUDIO.
RIVENDICHIAMO LA LORO LIBERTÀ
DENTRO LA QUALITÀ DELLE NOSTRE
LOTTE.
MOBILITIAMOCI IN MASSA PER IL
PROCESSO.

uno scia'...

(segue da pag. 1)

più grandi produttori mondiali di petrolio. In pratica, nella zona circostante il Golfo Persico si trova il 55% delle riserve mondiali (paesi comunisti compresi), il 70% di tutto il petrolio disponibile per l'occidente e l'80% di quello disponibile per l'Europa e Giappone. Sin dagli anni caldi della crisi petrolifera il governo americano e le multinazionali del petrolio hanno tentato di dividere il fronte dei paesi produttori, riunito nell'OPEC, favorendo la produzione dei governi fedeli del Iran e dell'Arabia Saudita e riducendo le importazioni dai paesi più aggressivi (Libia e Iraq). E' di conseguenza aumentata la dipendenza dei consumi petroliferi dell'area occidentale dalla produzione iraniana. In particolare anche se gli Stati Uniti hanno una dipendenza percentuale relativamente bassa, la cifra assoluta di oltre mezzo milione di barili al giorno appare significativamente importante. Tant'è vero che il segretario dell'energia Schlesinger ha dichiarato che "la riduzione della produzione di petrolio iraniano potrebbe produrre un caos mondiale paragonabile a quello della crisi del '73".

A Londra Shell e BP hanno già annunciato un taglio del 15-20% delle forniture di petrolio raffinato al Giappone e agli altri paesi industrializzati dell'occidente. Per Carter quindi la unica garanzia possibile delle forniture petrolifere (e dei profitti delle "Sette sorelle") si basa necessariamente sulla sconfitta del proletariato iraniano e sul mantenimento al potere di un regime che garantisca l'appoggio agli Stati Uniti nella loro politica di rottura e ricatto del fronte dei paesi produttori: sarebbe, almeno in questa fase, troppo pericoloso introdurre elementi di contraddizione negli equilibri già purtroppo estremamente tesi, del mercato del petrolio.

IRAN

2) L'APPARATO MILITARE - L'Iran ha un esercito che è il quarto del mondo come potenza bellica e modernità degli armamenti ed una aviazione che è la terza del mondo: esso è stato creato negli ultimi dieci anni con acquisti di armamenti (soprattutto negli Stati Uniti) che superano i 18 miliardi di dollari; solo nei primi nove mesi del '77 lo Scià ha comperato dagli Usa 6,7 miliardi di dollari di armi, corrispondenti al 60% dell'intero export americano di materiali bellici. Il bilancio militare iraniano ha raggiunto durante lo stesso anno la cifra astronomica di 9,4 miliardi di dollari (circa due volte e mezzo dell'intero deficit statale). L'Iran ed il suo esercito fanno parte della NATO, anzi sono considerati "il perno della difesa contro l'espansionismo sovietico nell'oceano indiano e nel Medio Oriente". Inoltre esiste un accordo bilaterale siglato direttamente tra gli Usa e lo Scià, che impone agli americani la difesa del regime "contro la minaccia esterna e la sovversione interna", e che garantisce la presenza massiccia di consiglieri militari americani direttamente inquadrati nelle forze armate (sono attualmente 35.000).

E' chiaro quindi che per l'amministrazione Carter l'esercito iraniano (alla cui testa sta lo Scià in persona) rappresenta in primo luogo un potente e fedelissimo alleato e in secondo luogo un mercato straordinario ed irrinunciabile per l'industria bellica americana.

3) IL MERCATO DELLE MERCI E DELLA FORZA LAVORO -

Negli ultimi anni e in particolare dopo l'aumento del prezzo del petrolio, lo Scià ha messo in atto una politica di industrializzazione forzata e selvaggia ordinando all'estero fabbriche, impianti industriali, centrali nucleari, infrastrutture, autostrade ecc. Si è determinato così un massiccio incremento delle importazioni rispetto alle esportazioni (non petrolifere): i soli Stati Uniti hanno attualmente in corso forniture civili e militari per un totale di 40

miliardi di dollari. Lo Scià ha usato per finanziare questa politica i petro-dollari direttamente incassati dall'Iran, oltre a quelli depositati dagli altri Stati Arabi nelle Banche Americane, Inglesi e Svizzere (che gli hanno concesso larghi crediti). L'Iran è diventato quindi il punto centrale del riciclaggio dei petro-dollari, e ha contribuito in misura significativa al rilancio dell'industria mondiale dei beni di investimento. A questo si deve aggiungere che la politica inflattiva gestita dallo Scià ha ridotto il salario medio operaio ad un valore insignificante (attualmente 4-5 dollari al giorno): e le grandi multinazionali americane (Crysler, General Electric, IBM ecc.) ne hanno largamente approfittato per decentrare proprio in Iran le loro fabbriche più "calde": gli investimenti diretti degli USA in Iran sono rapidamente aumentati negli ultimi anni fino allo scoppio dell'attuale crisi politica.

E' quindi evidente che il presidente Carter non può rinunciare alla garanzia che l'Iran continui ad essere una specie di Bengodi, di valvola di sfogo, per il capitalismo mondiale travagliato dalla crisi economica degli anni 70. E' proprio all'interno dei tre nodi sopra discussi che non esistono alternative allo Scià: non esiste cioè un'opposizione moderata, unita dietro un leader credibile, che possa sostituire la figura odiata e screditata dello Scià; non esiste un ceto politico, rappresentante della borghesia nazionale, che possa garantire la continuità della attuale politica economica e militare; non esiste nessun partito politico capace di assumere in toto gli interessi americani in Iran, mediandoli rispetto alla forza dirompente che il movimento proletario ha espresso nell'ultimo anno. E quindi agli Stati Uniti non resta che far blocco attorno allo Scià, "appoggiare ogni decisione che prenderà per risolvere la crisi"; e continuare ad allevare il suo imperiale rampollo, allievo pilota in una base dell'aviazione americana.

PREMIATA MACELLERIA

Settembre '77 - Le agitazioni iniziano nella cintura di quartieri di baracche che circonda Teheran. Dopo una violenta aggressione poliziesca, la popolazione resiste all'attacco nonostante numerosi morti e feriti.

Dicembre '77 - Le agitazioni si estendono agli atenei: arresti, ferimenti, uccisioni di studenti.

Gennaio '78 - Manifestazioni indette dai religiosi sciiti contro la stampa di regime che denigrava il loro capo Ajatollah Khomeini. Duecento morti tra i manifestanti, innumerevoli feriti ed arrestati.

Marzo '78 - Manifestazioni di protesta dopo 40 giorni come vuole la tradizione islamica. Sciopero in tutte le città dei bazar e dei negozi. A Tabriz la polizia attacca la popolazione radunata nelle moschee. La risposta di Tabriz è l'insurrezione per due giorni durante i quali l'esercito massacra centinaia di persone. Il movimento di protesta dilaga in tutto il paese con scontri violentissimi tra po-

lizia e dimostranti. Numerosi i morti sulle piazze.

Aprile '78 - I detenuti politici danno inizio ad uno sciopero della fame che durerà un mese. Chiedono la fine dei tribunali militari.

Luglio '78 - Manifestazioni a Teheran, Mashad, Tabriz, Esfahan e Schiraz. La polizia attacca i dimostranti. Ci sono decine di morti e migliaia di feriti ed arrestati.

Agosto '78 - L'opposizione sferra un grande attacco in tutto il paese. Ad Isfahan la popolazione occupa l'intera città, le caserme si ammutinano. Lo Scià fa intervenire truppe da altri luoghi per rioccupare la città. Le truppe compiono un vero e proprio massacro. La resistenza continua in altre città.

Agosto '78 - Strage di stato ad Abadan. Quattrocento persone muoiono in un attentato ad un cinema preparato ed eseguito dalla polizia politica. Nessuno crede alla "pista rossa" e le agitazioni continuano in tutte le città.

Settembre '78 - Più di tre milioni di persone manifestano in tutto l'Iran contro lo Scià. Le agitazioni popolari non si arrestano.

Settembre '78 - Proclamazione di uno sciopero generale. Milioni di persone sono unite nelle piazze. Viene proclamata la legge marziale a Teheran e in altre 11 città. Il popolo scende ovunque in piazza: a Teheran la polizia spara sulla folla, uccidendo decine di persone radunate in Piazza dei Martiri. La manifestazione diventa una battaglia di strada contro le truppe. I morti sono stati più di tremila. E' il "venerdì nero" del popolo dell'Iran. Dopo l'eccidio l'intero paese si ferma in sciopero generale. Tutta l'economia e l'amministrazione è paralizzata.

Settembre '78 - Di fronte alla marea montante dell'opposizione lo Scià forma un nuovo governo di "fedeli famigli", presieduto da Sherif Emami, che annuncia una nuova politica di "liberalizzazione" e promette elezioni pubbliche generali

entro un anno.

Ottobre '78 - Inizia la fase di boicottaggio prolungato della produzione industriale e dello stesso sistema dei servizi e dell'amministrazione pubblica. Ad Abadan, la capitale del petrolio iraniano (37.000 addetti in una gigantesca raffineria), gli operai con varie forme di lotta articolata bloccano la produzione: dall'inizio alla fine di ottobre la produzione petrolifera giornaliera scende da circa 5,5 a meno di 1,2 milioni di barili. Iniziano gli scioperi dei magistrati, giornalisti, commercianti ecc. Le manifestazioni pubbliche sono ovunque sbaragliate sul nascere da una terroristica applicazione della legge marziale. Per tentare di placare l'opposizione lo Scià libera un piccolo numero di prigionieri politici.

1 Novembre '78 - Malgrado la legge marziale, un enorme corteo di 200 mila persone sfida lo Scià per le vie di Teheran. I soldati sono stati schierati due volte per arrestare il corteo, ma la determinazione dei manifestanti li ha costretti alla ritirata. Per la prima volta dopo l'8 settembre, l'opposizione ha riconquistato la piazza.

2-3 Novembre '78 - Lo Scià si dichiara disposto a incontrarsi con i rappresentanti dell'opposizione che fa a capo alla borghesia nazionale, il liberale Amini ed il nazionalista Sandyabi. Dall'esilio di Parigi il leader del movimento islamico Kameyni dichiara che chiunque accettasse di trattare con lo Scià sarà considerato un nemico del popolo stesso.

4 Novembre '78 - Massiccia concentrazione di studenti all'Università di Teheran: la polizia e l'esercito attaccano in forze e per tutta la giornata gli scontri sono violentissimi. Il bilancio è di 65 morti, centinaia di feriti ed arrestati. Il capo del Fronte Nazionale Sandyabi incontra a Parigi il leader religioso Khomeini: le dichiarazioni rilasciate chiudono le porte a qualsiasi mediazione con lo Scià.

5 Novembre '78 - In risposta al massacro del giorno precedente circa 60 mila studenti e liceali si concentrano all'Università di Teheran. L'esercito li fronteggia duramente per un'ora e alla fine è costretto a ritirarsi. Una folla enorme invade la città, si costruiscono barricate, si incendiano edifici pubblici, in un clima da guerra civile. Provocatori della polizia segreta nel frattempo colpiscono e incitano a colpire obiettivi in forma completamente indiscriminata: cinema, negozi, sedi di compagnie aeree. L'esercito ha ricevuto l'ordine di sgomberare il campo per lasciare via libera alla provocazione dello Scià. Durante la notte l'esercito forte di centinaia di carri armati rioccupa militarmente la città: il governatore militare di Teheran dichiara che "d'ora in poi la legge marziale sarà applicata in tutto il suo rigore".

6 Novembre '78 - In perfetta coerenza con la provocazione del giorno prima lo Scià nomina un nuovo governo militare, presieduto dal generale Azahri. Arresti in massa, sequestro di tutti i giornali (tranne quello governativo), coprifuoco alle 21, l'intero territorio della capitale viene trasformato in terra d'occupazione.



7-8 Novembre '78 - Il nuovo governo annuncia demagogicamente l'arresto di dodici personalità del regime tra cui alcuni ministri dei due precedenti governi e l'ex capo della polizia segreta: sono i "capri espiatori" del vano tentativo del governo militare di darsi una "faccia onesta"; lo Scià in persona ordina una commissione d'inchiesta sulla consistenza dei beni personali della famiglia reale. Da Washington il Presidente Carter paladino dei "diritti civili" nel mondo, annuncia di appoggiare in pieno gli sforzi dello Scià di riportare l'ordine, mentre continua il programma di liberalizzazione.

9-10 Novembre - Entrano in agitazione i dipendenti delle poste e dei telefoni, gli addetti ai distributori di benzina, i camionisti. A Teheran i negozi sono chiusi e si parla di uno sciopero generale, che di fatto è già in atto. In provincia continuano violente agitazioni nelle fabbriche e nelle scuole; in molti casi si hanno scontri violenti con l'esercito, a cui il governo militare ha ordinato di sparare a vista. I morti sono centinaia, ma i focolai di insurrezione non si spengono.

11 Novembre '78 - Lo Scià ordina l'arresto di Sandyabi, capo del Fronte Nazionale: è chiaro con questo che egli non intende più fare concessioni, né cercare interlocutori tra gli avversari del regime. La fedeltà dell'esercito e la sua

straordinaria potenza militare sono ormai l'unica base materiale della sua permanenza al potere.

12-20 Novembre '78 - Il popolo Iraniano prepara la resistenza: lo sciopero continua in quasi tutti i settori industriali vitali. Ad Abadan la produzione petrolifera è praticamente bloccata. A Teheran tutti i negozi del Bazar restano chiusi, i magistrati e funzionari statali, i giornalisti sono in sciopero; il pubblico impiego lavora a ritmi ridotti e in molti casi in ceppa il funzionamento della macchina statale. Gli operai delle fabbriche quando lavorano, riducono i ritmi e boicottano la produzione. Le moschee funzionano da centri sociali per la distribuzione del denaro raccolto dai religiosi e per l'erogazione di servizi sociali. Una colletta fra tutti i commercianti del Bazar ha raccolto la cifra impressionante di 300 milioni di dollari, che è stata destinata all'integrazione salariale di tutti gli operai in sciopero.

21 Novembre '78 - Duri scontri nelle province, dove la violenza del regime militare lascia ormai i morti a terra a decine (a Shiraz 30 morti e 60 feriti). In alcune località i dimostranti assaltano i posti di polizia per impadronirsi delle armi. A Teheran bloccata la produzione di energia elettrica in più di metà città: per ripristinare il servizio è dovuto intervenire l'esercito.

IRAN